

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Es 19, 2-6 Sal 99 Rm 5,6-11 Mt 9,36 – 10,8

«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!»: Gesù ci chiede di pregare perché ci siano vocazioni sacerdotali e più in generale ministeriali per e nella sua chiesa. Questa è l'interpretazione più diffusa di questo testo. In realtà, l'intenzione di Gesù è quella di ricordare che Lui non chiama i suoi discepoli per proteggerli e separarli dal mondo, ma per renderli responsabili e attivi per il bene dell'umanità: Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Gesù non guarda l'umanità considerandola un serbatoio di clienti pronti a schierarsi dalla sua parte in vista dell'affermazione del suo potere, ma ha a cuore la vita delle persone e agli operai di cui parla - i suoi discepoli - chiede di condividere la sua compassione e soprattutto di mettersi a disposizione del suo progetto di liberazione dell'umanità dai mali che l'affliggono. La preoccupazione che deve animare i discepoli di Gesù, chiamati tutti a farsi operai nella messe, non è in prima istanza quella di fare proselitismo ma è quella di mettersi a servizio dell'uomo, così com'è e là dove si trova, per contribuire a liberarlo da condizioni morali, spirituali e sociali che ne impoveriscono la dignità e l'umanità. A servizio soprattutto dei più poveri e dei più deboli.

È la messe di cui Gesù si preoccupa perché non manchino operai che sappiano coltivarla. Sta qui la vera identità della chiesa: non un gruppo di privilegiati o una nuova setta religiosa di iniziati, ma un organismo vivo di servizio a favore del popolo per realizzare in nome di Gesù la sua opera salvifica. Le indicazioni sono chiare: il compito dei discepoli-operai non è quello di sfidare il mondo per occuparlo ma quello di mettersi al servizio dell'umanità perché ogni uomo sia liberato dalla potenza del male e sia guarito dalle sue ferite morali, spirituali e fisiche. Sorprende come Gesù sembri bruciare i tempi mandando allo sbaraglio discepoli che non hanno ancora una caratura spirituale e morale per affrontare il compito che affida loro. Per questo restringe il loro campo d'azione. Ma è evidente che la sua intenzione è quella di far comprendere subito a chi vuole seguirlo che si va con Lui e si sta con Lui per prepararsi a svolgere la sua stessa missione a favore dell'umanità intera. È quello che chiederà ai discepoli dopo la sua resurrezione. Ma c'è anche un altro messaggio che risulta chiaro dalle parole di Gesù: *Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.* Prima di uscire sulle strade del mondo occorre preoccuparsi di quello che c'è dentro la casa d'Israele. Si tratta di verificare fino a che punto coloro che appartengono al popolo di Dio, alla chiesa, sono fedeli a quello che Dio ha detto per bocca di Mosè: *Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.*

Gesù non ha alcuna intenzione di avallare quel meschino principio egoistico che risuona spesso anche sulla bocca di chi si dice cristiano: prima noi e poi gli altri. Lui parla della condizione essenziale per dare credibilità all'annuncio del vangelo ad ogni creatura in ogni parte del mondo. I discepoli di Gesù non debbono dimenticare che la salvezza passa attraverso la testimonianza coerente, umile e coraggiosa della sua chiesa che è chiamata ad essere *segno* e *strumento* dell'amore di Dio per l'umanità intera. Per questo gli operai della messe debbono avere sempre come prima preoccupazione quello di fare della chiesa la chiesa che Gesù vuole: una porzione umana costituita da coloro che hanno la consapevolezza di *essere stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo.* Non una chiesa fatta di persone che ci stanno dentro senza avere questa coscienza e la responsabilità di mostrare al mondo con la vita concreta che Gesù anche oggi *vedendo le folle, ne sente compassione, perché sono stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.*